

C. MICHELAZZI

TRENO PER VLADIVOSTOK

© 2025 Claudio Michelazzi
© 2025 Edizioni La Gru
ISBN: 9788899909376

www.edizionilagru.com

CLAUDIO MICHELAZZI

TRENO PER
VLADIVOSTOK

ENTROPIA
EDITORE IN PADOVA

NOTA DELL'EDITORE

Il viaggio, sia fisico che interiore, rappresenta il cuore pulsante di *Treno per Vladivostok*, una raccolta poetica che si muove lungo le rotaie di un'esperienza esistenziale. Michelazzi ci accompagna a bordo di un treno che attraversa le steppe gelide della Russia, dai confini di Mosca fino all'ultima stazione di Vladivostok, trasformando ogni fermata in una tappa del suo percorso intimo e spirituale.

Il testo si colloca all'incrocio tra la tradizione poetica classica e un modernismo che esplora il nichilismo e l'alienazione contemporanea. Le immagini di neve, tai-

ga e vastità desolate diventano metafore potenti del disorientamento umano.

Michelazzi, con un linguaggio a tratti lirico e a tratti prosastico, riflette sulla memoria, la nostalgia e l'impossibilità di sfuggire al peso del passato.

Attraverso una narrazione frammentaria, il poeta intreccia riferimenti culturali e storici, da evocazioni bibliche a richiami alla Russia messianica. Il treno diviene il simbolo di una ricerca inesorabile, che procede tra dubbi, attese e un senso crescente di inutilità. Tuttavia, proprio in questa marcia verso una destinazione ignota si cela la forza della poesia: la capacità di dialogare con il silenzio, di trasformare il vuoto in significato.

Treno per Vladivostok non è solo un'opera sulla Russia, ma una meditazione universale sul viaggio come allegoria dell'esistenza. Ogni verso è un tentativo di conciliare la tensione tra l'infinito e il quotidiano, tra l'assoluto e la banalità.

Michelazzi ci invita a riflettere sull'essenza stessa della poesia, che diventa uno spazio privilegiato in cui abitare l'assenza e

risanare, anche se solo temporaneamente, la frattura tra l'essere e il nulla.

Questa raccolta è un contributo significativo alla poesia contemporanea, capace di parlare al lettore con profondità e sensibilità, ponendo domande che continuano a risuonare molto tempo dopo l'ultima pagina.

TRENO PER
VLADIVOSTOK

I

Questa notte,
sì, questa notte,
è arrivata la neve.
La prima neve dell'inverno.

Ed ora sono invaso,
da boschi immensi di conifere.
Da cime innevate.
Da foschie del mattino.
Nel freddo.

Il mio paese, appeso,
è gioia, felicità, struggimento,
nostalgia, rabbia, tristezza.
Tutto il possibile insomma.

Vivendo in luoghi troppo freddi,
siamo costretti a provare più emozioni.
Per riscaldarci.

Sono partito dalla Moscovia,
che appena faceva giorno.
Ho iniziato un viaggio,
a latitudini e longitudini strane.

Un viaggio scettico,
che si potesse arrivare,
almeno a qualcosa,
nella vita.

Sappiamo quando inizia un viaggio?
Sappiamo forse dove ci porterà,
ma non sappiamo, mai,
quando inizia un viaggio.

Ecco laghi ghiacciati.
Ecco fiumi ghiacciati.
Ecco terreni ghiacciati.
Ecco volti ghiacciati.

E la prima tappa utile.
Appena un poco di sole,
e dal bosco emergono luci.
Bagliori.

Ecco l'inverno infinito
di queste infinite steppe,
pianure e montagne.
Ecco l'inverno infinito.

II

Alla prima fermata del treno,
di questo viaggio senza orizzonti,
scendo e calpesto la neve.
Con le mani agito la terra
che ormai si e gelata.
Nulla.
Se non mani arrossate.
E fumo di sigaretta.
Persi in attesa.
Oh, quanto vorrei,
vorrei le spighe di giugno del mio paese.
Quest'anno e un giugno piovoso,
da me in montagna,
hanno detto.
Anche quest'anno,
come sempre,
gli aceri,
che ricordo e non ricordo,
forse non li ho mai veramente conosciuti.
Non ho mai conosciuto nulla,

veramente,
del mio paese.
Ma ecco,
il treno riparte,
Verso una qualche lontananza.
Signori,
a volte sono un passaggio a livello
che si attiva solitario,
senza un treno che passa.
A volte sono quello stesso treno,
che non passerà mai.
Non so fare altro
che scrivere poesia.
Oh, verdi spighe di giugno.
Oh, gli aceri, gli aceri.
Oh, quei prati scoscesi.
Siamo un popolo
senza soluzione.
Appesi ad un passaggio a livello,
ad un treno che non passa.
Bloccati da qualche parte,
Tra Mosca e Vladivostok.
Nelle pianure infinite.
Nel silenzio.
Sconfinati.

III

Risalito sul treno,
controllo bene i bagagli.
Quanti bagagli alla partenza.
Forse troppi.
Non mi sono mai risparmiato.
Ma ora,
fermata dopo fermata,
sono libero.
E cianfrusaglia dopo cianfrusaglia,
gettata dal finestrino,
conto di arrivare,
a Vladivostok,
con niente.
Orizzonti sconfinati.
E il treno va,
su pianure coperte di neve.
Sapete quanto sono infinite,
le pianure coperte di neve?
Viaggio verso destinazioni ignote,
anche se note.

Ecco la vita,
laggiù.
Partire con tanto,
con troppo.
Arrivare con niente.
Mi sono sempre chiesto
ma come faranno mai,
gli alberi,
a sopportare la neve.
Mi sono sempre chiesto
ma come farò, io,
ad affrontare la neve.
Questo inverno.
Le mie radici
sono scese più in basso
della semplice terra
che credevo mia,
ed era un'illusione.
Le mie radici sono scese.
Ancora di più.
A lontananza più ignota.